

An abstract painting featuring several vertical, textured brushstrokes in shades of green, yellow, and red. The strokes are layered and have a rough, expressive quality. The background is a solid, dark green color.

**sandro boato**

**da TROIA  
a SARAJEVO**

**recital  
1989-2011**



**sandro boato**

**da TROIA  
a SARAJEVO**

**recital  
1989-2011**

immagine di copertina:  
*betulle 2012*, olio su tela (100x100)  
di **matteo boato**

*L'arte non ripete il visibile;  
piuttosto, essa rende visibile*

Paul Klee

L'interesse per le vicende umane più controverse, attuali e passate, cioè per la storia, e per le condizioni e le trasformazioni dell'ambiente, ovvero per la natura, tocca profondamente **le corde dei sensi**, facendole interagire con **quelle della ragione**, in una riflessione che può sembrare estranea alla poesia, ma che talvolta invece riesce a cogliere un barlume di luce, a comunicare un momento di emozione, senza inciampare nel tranello della retorica.

**Una trentina di componimenti** in prevalenza di carattere civile si sgranano approssimativamente lungo un percorso temporale esteso dalla caduta del muro di Berlino – conclusione per molti del “secolo breve” iniziato nel 1914 proprio con l'attentato di Sarajevo, esca alla prima guerra mondiale – ai più recenti sconvolgimenti climatici ed ecologici, alle tante guerre in corso, al terrorismo diffuso e alle crescenti migrazioni di massa che interrogano l'intera umanità sulla capacità di conservare e governare la Terra.

**La evocazione di Troia** nel titolo deriva da due riferimenti nei testi di *America 2001* e di *Basta!* entrambi caratterizzati dalla memoria omerica della *Illiade*, un mitico senz'atempo. L'altra città assunta universalmente a valore simbolico è **Sarajevo**, capitale della Bosnia Erzegovina e luogo della **convivenza dei diversi** – nella cultura, nei costumi, nella religione, nello sport e nell'arte. Proprio per questa ricchezza umana aggredita dall'esterno con un vero e proprio assedio delle armi serbe e dei generali e miliziani serbo-bosniaci per oltre tre anni.

**La silloge, non preordinata** per farle assumere il carattere unitario di un poemetto o di un saggio, è costituita da una serie di sensazioni, di stimoli, di reazioni e di riflessioni – vissuti talvolta in tempo reale, talaltra mediante la informazione più attendibile – trascritti saltuariamente e talora rivisti dopo un controllo documentario. Nell'insieme costituiscono forse più una protesta che una fonte di piacere letterario; ma lo sbocco dell'impegno civile non può tradursi solo nell'intimismo, né nel solo gioco verbale e neppure nel solo rimpianto.

**essebì**

trento/venezia, 25 aprile 2012

## **contemplazione e fame**

La pala chiara del monte  
emerge dal sottobosco  
sopra il torrente  
e il colore fosco  
dei nòccioli.

Tra i larici trasparente  
il sole appare e dispare  
pensiero esitante  
roncola intermittente  
nell'orto.

Lontano sull'arenile  
attraccano i disperati  
senza più roncole e orti  
né larici né nocciòli  
dal sole bruciati  
senza esitazione.

Fame  
non contemplazione.

## **guerra chirurgica** <sup>(1)</sup>

Il punto  
sul teleschermo  
segna il *computer*  
dove esplosivo  
bisturi calerà  
seimila metri sotto.

Nella sua scuola  
ignaro  
della precisa scelta  
la penna ancora in mano  
fra le rovine  
resta Samir.

1 È quella aerea intrapresa affrettatamente dagli Usa, e paesi alleati, poco dopo la scadenza dell'*ultimatum* dell'Onu all'Iraq (15 gennaio 1991)



## **il contagio**

Città dove nascono  
missili pensanti

Città di mercanti  
gli assassini comprano

Città che ferisce  
bomba intelligente

Città ove finisce  
ogni desiderio

Città dove un urlo  
guerriero s'avverte

Città della morte  
nemiche e sorelle

Città belle un tempo  
oggi odio e lamento

## **il bene e il male** **o viceversa**

Il fuoco illumina  
Baghdād, colpita  
nel quartiere sovrano  
dalle forze del bene  
e Bassora  
coi pozzi di petrolio  
bruciati  
dalle forze del male.

Da entrambe fugge  
bianche ali aperte  
l'albatros  
indicando la via  
dell'emigrante.

## la guerra altrove

Sui rami dell'abete  
neve-piumini poggiano  
e sgrondano  
alle cince sul capo  
    il merlo  
        piluccando svolazza  
        e siede  
        sul selvatico pruno  
finché la gazza  
lo sloggia  
e allora allarga  
nere ali sul bianco  
    prato, ove passeri  
    zampettano  
    la stria seguendo  
    disegnata dal tasso  
al sole brillano  
cristalli come lucciole  
e non c'è verso  
d'immaginarsi  
    la guerra in corso

## **Sarajevo, perché?**

Sparano gli Animali <sup>(1)</sup>  
dalle colline  
e nel mercato cadono  
alle dieci affollato  
come bersagli  
inermi  
come bambini  
i figli  
di Sarajevo  
tra urli quotidiani  
e nostrani silenzi  
lontani.

Il caffè turco  
assaporare  
godere  
le stoffe colorate  
i banchi di verdure  
all'odore, la pioggia  
di luglio  
lungo Saraci ùlica <sup>(2)</sup>

sul fiume  
sui minareti  
bere la luce fioca  
della moschea  
scalzati i piedi  
pregare  
sentir la voce  
di Ranka nell'esilio  
a dire:  
Sarajevo, perché?

- 1 Così a Sarajevo venivano chiamati i miliziani serbi che dalle alture circostanti bombardavano la popolazione inerme (1992/95)
- 2 Via dei sellai, quartiere dell'artigianato turco

## **Mostar** <sup>(1)</sup>

Univa  
verdi sponde scoscese  
angelo d'ali aperto  
arco  
in pietra bianca  
su acque tumultuose  
erto.

Passavano  
la capra e l'asino  
trainando carri  
legno fieno verdure  
i contadini  
dai diversi berretti  
ed il colore  
di frutti  
di stoffe  
di vasi  
di voci  
di donne  
che traversavano  
le pecore  
i cani  
i sassi

dei ragazzini  
i baci  
d'amor notturni  
i canti  
degli ubriachi.

Per secoli  
guerre e bufere  
niente poterono  
l'arco  
sotteso resisteva  
e tornava la quiete.

Ma Caìno rinato  
odio portò ai colori  
ai sassi  
ai canti  
ai baci  
colpì l'angelo a morte  
franare fece  
sul fiume insanguinato  
il ponte.

1 Il "vecchio ponte" (*Stari Most*), che dà nome al capoluogo della Erzegovina, fu distrutto il 9 novembre 1993 dalla milizia croata Hvo, durante il conflitto nella Bosnia-Erzegovina

## **i sopravvissuti di Capaci** <sup>(1)</sup>

*a tre voci*

*solo* <sup>(2)</sup>

Ch'io salto in aria  
tutte le notti sogno  
non so perché  
né come  
non so  
la bomba di chi è  
non ciò  
che viene dopo  
né chi è con me  
dei morti  
(nella tenebra gli occhi di Giovanni)  
e dei vivi, nessuno più m'è accanto.  
Il sonno  
col sogno fugge  
un lampo  
uno scoppio, un cratere.  
Vivere a che  
senza vedere  
senza poter capire  
senza più volere?



*coro*

Dal sonno questo sogno ci ha svegliato  
(fosse sogno il cratere che inghiottì  
i cavalieri dell'Apocalisse  
il fragore del tuono  
il fulmine guidato)  
eppure è sogno che noi siamo qui  
che il cratere stanotte sia visibile  
che il fragore non sia di temporale  
né il lampo del destino ...  
È un sogno  
che ci tocchi, ci scuota, ci ferisca  
la verità  
mai prima vista  
su Dallachiesa e Grassi  
su Rostagno  
Chinnìci e Cassarà <sup>(3)</sup>  
e altri, tanti  
fra le ginestre uccisi  
tra i sassi  
o sull'asfalto  
ricoperti di bianco.

*voce narrante*

Nel cimitero molte croci fanno  
le lacrime  
delle vive sepolte nel dolore  
or non più mute  
madri mogli sorelle  
nuore, per una <sup>(4)</sup>  
che ha rotto l'incantesimo  
togliendo  
la pietra angolare del castello  
nemico  
solo con la parola  
non detta, detta finalmente  
parola  
che riscatta la morte inaccettata  
un pianto, un urlo  
una debolezza  
che si fa forza, un'arma  
della bomba più forte  
e della morte  
che forti fa le mille debolezze  
unisce i mille pianti  
e l'omertà bandisce.

- 1 L'attentato mafioso del 23 maggio 1992 (a Capaci/Palermo), in cui perirono i giudici Giovanni Falcone e Francesca Morvillo e quattro guardie di scorta
- 2 Giuseppe Costanza, autista di Falcone, sopravvissuto all'attentato, sedeva dietro lo stesso giudice
- 3 Questi nomi rappresentano simbolicamente diversi ambiti d'impegno civile contro la mafia
- 4 Rosaria Schifani, vedova di una guardia della scorta, durante il funerale si rivolse ai mafiosi col perentorio invito: "Inginocchiatevi! se volete essere perdonati"

## **amore e non**

Nel fazzoletto mostra  
il grosso insetto  
con mano ferma preso  
sulla finestra  
e al suo volo lo rende  
multicolore, bello quasi  
sul prato verde  
di donna amore.

Dal letame fuoriesce  
il grosso piede  
sfatto d'un colpo d'ascia  
dell'altra etnìa  
a vendetta d'un torto  
inconosciuto  
nel disamore  
d'uomo.

## **pulizia**

Stamattina le bombe alleate  
han siglato i confini della Serbia  
con l'Ungheria e con la Romania,  
mentre i fucili serbi  
pulivano i confini del Kossòvo  
dagli abitanti in fuga.

Anche qui al mio paese  
stan pulendo il bordo della roggia  
dalle sue erbe folte, dagli arbusti,  
dai ciliegi selvatici  
come teneri amanti abbarbicati,  
dal grande cachi ora verde ora rosso  
che il lampione copriva..

Merli e cince dovranno allontanarsi  
e l'acqua più veloce correrà  
e si ergerà il lampione  
in solitudine ad illuminare  
il confine preciso, quel bisogno  
di pulizia, profondo.

## Europa 1999

Come mite pantera  
avvolta in seta rossa  
col volto trasognato  
canti  
il va-e-vien dell'oceano  
nei versi di Pessoa: più anime  
quali onde vagano  
nel tuo piccolo orto  
*fado-saudade*  
o Portogallo.

Come agnello votivo  
avvolta in uno straccio  
col volto senza luce  
taci  
la tua casa perduta  
i familiari uccisi  
e l'anima violata  
nel tuo piccolo orto  
fino a ieri ignoto  
Kossòvo.

## **liberazione**

Sale furiosa la pioggia  
il fianco della montagna  
in falangi d'argento  
che il vento sostiene e dilata.

Il pascolo spazza, investe  
gli arbusti del sottobosco  
si abbatte su larici e abeti  
uragano di schianti.

Senza la luce si aspetta  
la pioggia in nuvola sfarsi  
in questo lungo momento  
è come liberarsi.

## **nostalgia**

Battere leggero di timpani  
come uccello il flauto volteggia  
vibrano archi, altri arpeggiano  
e il pubblico trascinano  
nel motivo balcanico  
ritmico, quasi rituale, emotivo

il canto dice pace  
e dice amore vivo  
il canto canta quello che non c'è  
o che sarebbe se ...  
il canto canta quello che ci piace  
ma è morto, da noi stessi ucciso.

## **America – 11 settembre 2001**

La città era forte  
ben difesa all'esterno  
controllava il paese  
e ovunque  
la sua pace regnava.

Ma improvvisa scoppiò  
all'interno la guerra.

Di nuovo  
il cavallo di Ulisse  
Troia distrusse  
e il signore tornò  
ramingo.



## **morire**

Lentamente scivolano  
sul fazzoletto lagrime  
di chi vive in attesa  
senza sapere  
senza poter vedere  
dentro, il macigno.  
Nella penombra  
sulla parete scorrono  
strie di missili  
vendicatori  
e divise mimetiche  
di suicidi aggressori.  
Esplodono  
gli edifici-simbolo  
manca l'ossigeno  
e urlano  
chi vede e non può.  
Il fumo soffoca  
la fiamma strugge  
precipita  
chi non vuole morire  
il corvo stride  
la città è congerie  
stregata dal Panshìr.

## **canto dei bimbi morti** <sup>(1)</sup>

Voci bianche si alzavano  
come stormo d'uccelli  
si allontanarono  
per non più ritornare.

Foglie multicolori  
i loro volti accesi  
nella memoria  
che l'inverno disperde.

Coltre fredda si è stesa  
sul luogo degli incontri  
ombre soltanto  
fugaci l'attraversano.

Il coro delle madri  
si stringe tutt'intorno  
pianto e lamento  
protestano l'assenza.

Una per tutte dice  
in un silenzio attònito:  
sia fatta luce  
per non morire ancora.

1 san Giuliano di Puglia - terremoto 2002

## **re Leone**

Dice l'africana favola  
che il re Leone affermava  
la sua potenza su tutti  
con prepotenza.

Ma le formiche cocciute  
non accettarono  
e coralmemente una notte  
il re spolparono.

## **Somalia**

Akiri succhia invano  
il seno della mamma  
Akiri giocherella  
col fango nel pantano.  
Di fame cresce Akiri  
desideri frustrati  
innumeri fratelli  
da bande circondati.  
Akiri va alla scuola  
senza penna né carta  
Akiri alla discarica  
cerca ciò che non trova.  
E lo vende al mercato:  
ma non basta a campare  
e niente può comprare  
né possedere un tetto  
né luce, né acqua bere.  
Niente neppur conoscere  
e niente diventare  
sol folla in solitudine.  
Decide un dì di andarsene  
oltre il mare, lontano.  
Akiri, che cammino:  
paesi sconosciuti:

mani per domandare  
ed armi per estorcere.  
Lavoro sottofrusta  
senza sosta e digiuno  
di deserto in foresta  
dalla steppa allo *slum*  
fino al mare sognato:  
barriera ed orizzonte  
dove farsi imbarcare  
strozzando il guadagnato.  
L'attesa è dura Akiri  
più duro il passo, i rischi  
fronte acqua, fronte sete  
igiene inesistente  
ai piccoli morenti  
ai più deboli spersi  
ai naufraghi traditi.  
Il barcone dei morti  
Akiri ti ha portato  
sull'orlo della vita.  
Sòmalo disperato  
l'Europa indifferente  
non sai, hai conquistato.

## **Africa**

Fendono la foresta  
in corsi sinuosi  
e sonore precipitano  
acque Zambesi.

Soffiano sul Sahèl  
della sete i venti  
e le sabbie conquistano  
terre ai deserti.

In attesa gli uomini  
da un non-tempo perduto  
verso un ignoto tempo  
camminano.

Senza attesa le donne  
dai pozzi e dal mercato  
carichi come fiori  
si portano.

I teschi testimoniano  
il culto del passato  
tribù contro natura  
ma ora non più.

Testimoniano i teschi  
del passato la morte  
un tempo rassegnato  
di assenze.

## 8 marzo africano

Si fronteggiano ovunque gli eserciti  
del governo e dell'opposizione  
clan nemici, etnìa, religione  
col *machete* o col mitra combattono  
l'altrui mitra, il *machete* ribelle  
l'uomo avverso, avversa la pelle  
anche se dello stesso colore  
a migliaia si muore.

C'è però sopra l'odio nemico  
un nemico comune al nemico  
disarmata, sprezzata, stuprata  
è la donna, a subire costretta  
rancore senza amore.



## **la coperta di Allah**

La tempesta di sabbia  
ha deviato i missili  
su un mercato affollato  
di Baghdād capitale  
mostrando effetti  
collaterali  
all'urto militare.

A Umm Qart intanto  
si è assegnato l'appalto  
(a ditta americana)  
per ricostruire un ponte  
non ancora distrutto.

La coperta di Allah  
che protegge ed acceca  
chiamano le irachene  
la tempesta di sabbia.

2003

## **la guerra imprevedente**

A tiranno caduto  
la guerra preventiva  
non ha previsto  
il bimbo mutilato  
da improvvisa esplosione  
di bomba intelligente  
e a terra, senz'altro  
il vecchio malconciato  
d'uranio impoverito  
sotto un sole crudele  
costretto  
dappertutto i feriti  
senza alcol né bende  
né farmaci né brande  
e sulle sponde  
d'avvelenato Eufrate  
mille donne che implorano  
assetate.

Tutto era scorso  
nel verso giusto, i giusti  
hanno trionfato  
e siglato la storia  
con la tecnologia  
dell'armi – senza gloria;

peccato che qualcosa  
dimenticato sia:  
la fame, la vendetta  
d'ingiustizia subita  
rubare  
per sopravvivere  
foss'anche  
a spese del paese  
distrutto  
ora suicidato  
nella memoria  
e ancor la confusione  
tra amor di liberato  
e odio per l'invasore.  
Un popolo  
espropriato due volte  
– della sua libertà  
e del suo liberarsi –  
liberato per forza  
nell'uragano  
ritorna prigioniero  
del suo passato.

## **... e dopo ?**

Si posa la farfalla  
sull'avambraccio e lo esplora  
senza affanno, non sa  
cosa lo fa tremare  
e la attira: una taglia  
sul nemico sconfitto  
ma ancor vivo, ancora  
più subdolo pericolo.

La pace proclamata  
pace non è  
l'erbaccia  
estirpata rinasce.  
Breve fu la tempesta  
ma è la bonaccia  
l'insidia. Lieve  
zampetta la vanessa  
ignara  
della mano assassina  
che improvvisa la schiaccia.

E il sole troppo brucia.

## **il disamore**

Salta il treno a Madrid  
e salta a Gaza  
Yassìn nella sua casa:  
esplodono le vite  
messaggi che sconvolgono.

Al mercato globale  
l'attentato è una merce  
disponibile ormai  
a sconforto letale  
da oriente ad occidente.

“Viva la morte”  
pare ragione d'essere  
in menti tormentate  
di combattenti. Vivere  
è azzardo altrui

cui guida la vendetta  
mossa dall'ingiustizia  
o non da cieca sete  
di distruzione – senza  
possibile clemenza?

Terrore è disamore

## neve nel Caucaso

*alla memoria di  
Anna Politovskaja*

Colpisce il carro armato  
le case, le trincee, i minareti  
ogni difesa abbattere  
spianare ogni rilievo  
salvo sopra la mina  
saltare  
non è guerra, è controllo  
del territorio  
dura da secoli  
e durerà finché  
le erbacce inestirpabili  
resisteranno  
e la montagna non sarà deserto  
e il sangue neve

## **riti**

Il nuovo zar già a Mosca si presenta  
che al guerriero ceceno il piede amputano  
tra teli bianchi-neve e rossi-sangue  
le notizie s'intrecciano, le firme  
contro i *kalàshnikov*.

Volo d'uccelli neri taglia il Caucaso  
e il prezzo del petrolio torna a scendere  
rallegrando l'Europa  
che niente vede e niente vuol vedere.

Dasho racconta intanto  
tre volte qui approdato e tre respinto  
ora lavora non più clandestino  
mentre il fagiano alza il suo stridio  
tra gli arbusti, sfuggito ai cacciatori.  
Domenica mattina è sugli schermi  
del dopo-discoteca ultimo schianto.

## **basta!**

Avanza il carro armato  
fa fuoco  
sul nemico schierato  
e sul quartiere ignoto  
più nessuno è innocente  
più non esiste gente  
né storia, né cultura  
l'odio è la guida, ovvero la paura  
fuori e dentro le case  
nel ferro radioattivo  
come nell'esplosivo  
del *kamikaze*:  
è colpa l'esser vivo.

Avanza il carro armato  
ogni ostacolo schianta  
e tutt'intorno  
terra bruciata fa  
terra perduta appena conquistata  
un'esplosione  
preparata o casuale  
dov'era rifugiata  
la vita



perfino nata appena  
altra decapitata  
ed altra in prigionia  
tra risate e sberleffi torturata.

Avanza il carro armato  
alle porte di Troia  
quando per troppo sangue  
di uomini versato  
nelle acque dello Xanto  
il fiume si ribella  
un'onda immensa verso il cielo eleva  
e su Achille rovescia  
urlando: basta!

## **requiem per l'albatros**

L'acqua marina  
credevi ti portasse  
onde-ondeggiando  
bianco  
con l'ali aperte  
sul bassofondo  
che il cefalo  
fa risalire, preda  
al tuo becco vorace  
albatros  
dall'oceano venuto?

“Nere son le mie piume  
le zampe e l'ale  
pesanti – nere  
la sabbia e l'erbe  
che appena vedo  
spente le forze  
vertigine”

Soffocato è il mare  
dal petrolio sversato  
e in cento  
fuochi accecanti  
riflette il sole  
l'aria che avvampa.

## **l'aquila**

Grigio è il cielo, striato  
da lunghe scie d'aereo:  
come nubi s'allargano  
e l'aria  
pèrmeano di veleni.

Occhio di bimbo  
segue il disegno, corre  
la fantasia  
su eterea tavolozza  
di fumi.

Dispare, oltre la vista  
una virgola nera  
veleggia  
d'altro orizzonte in cerca  
lontano – l'aquila.

## **danza macabra**

Un sospiro attraversa la foresta  
che la brezza confonde  
con lo stormir di fronde.  
L'acqua marina mormora  
sulla battigia. Un fremito  
il cervo e la pantera  
il falcone e l'airone  
pervade: un essere  
nella natura  
da umani inascoltato  
o inavvertito da perduto senso:  
fuggire in tempo.

Trema la terra nel profondo e scossa  
all'oceano trasmette.  
S'alzano onde immani  
muovono innanzi  
ogni muro abbattendo:  
è il dio-*tsunami*.  
Sulla distesa calma  
del mare  
s'eleva un orizzonte  
possente, spumeggiante  
e dove passa lascia  
sfascio e desolazione.

La città della costa, il villaggio  
di pescatori  
l'albergo a cinque stelle  
l'insediamento  
di lontani signori  
la vegetazione  
e case e strade  
sommerse sono, schiantate e distorte.  
In questo tempo, come nel passato  
povero e ricco, e famoso e ignoto  
il malese, il danese  
danzano insieme con sorella morte.

Tutti eguagliati dalla stessa falce.

*2004/5*

# **orbi d'Italia**

*a due voci*

il maremoto scuote  
l'estremo Oriente  
    roba lontana è  
    non si può fare niente

l'inondazione invade  
il Bangladesh  
    ma non sappiamo  
    neppur dov'è

ecco l'oceano Indiano  
sommerger gli arcipelaghi  
    sono solo turisti  
    e pochi naufraghi

il calore crescente  
scaccia le renne e gli orsi  
    e gli eschimesi?  
    pochi uomini spersi

distruggono gli incendi  
foreste indios pigmèi  
    no, non preoccupiamoci  
    semplici analfabeti

l'alluvione da ultimo  
l'Italia visita  
    ma in valli secondarie  
    non c'è pericolo

solamente macerie

## **el fogo**

*De istà basta na cica a farne strada  
mal destuàda o forse un schiribisso  
su frasche seche de scondón butada  
e 'l sotobosco de faghèr impisso*

*in poco tempo, pò ghe pensa el vento  
a alsarme caressàndome par drento  
sì che respiro e pur me slargo fora  
sofegando el respiro de la flora.*

*Faliva gero e zà devento incendio  
e coro come un branco dal spavento  
come caligo sora i pradi svolo  
e gnente più me scampa: tuto in fogo.*

*Le frasche no ghe xe solo par tera  
se ciapa fogo i òmeni xe guera.*

<i>destuàda</i>	spenta
<i>faghèr</i>	faggio, faggeta
<i>impisso</i>	accendo
<i>gero</i>	ero
<i>caligo</i>	nebbia
<i>ciapa</i>	prende

## **ripartire ?**

All'origine il volo dell'airone  
l'aria che lo sostiene  
luce crepuscolare  
o trasparente  
lo scorrere dell'acqua  
permanente  
che alla terra dà forma  
e scava e netta e muta  
erbe, alberi, fiori  
vegetazione: alimento e vita  
d'animali e d'umani  
signori della tecnica  
non già della natura  
madre di tutti, che  
se mai ridotta a serva si rivolta  
liberando se stessa  
e ricomincia.

2011



contemplazione e fame	5	Somalia	26
guerra chirurgica	6	Africa	28
città della morte	7	8 marzo africano	30
il bene e il male	8	la coperta di Allah	31
la guerra altrove	9	la guerra imprevedibile	32
Sarajevo, perché?	10	... e dopo?	34
Mostar	12	il disamore	35
i sopravvissuti di Capaci	14	neve nel Caucaso	36
amore e non	17	riti	37
pulizia	18	basta!	38
Europa 1999	19	requiem per l'albatros	40
liberazione	20	l'aquila	41
nostalgia	21	danza macabra	42
America 2001	22	orbi d'Italia	44
morire	23	el fogo	45
canto dei bimbi morti	24	ripartire?	46
re Leone	25		

sandroboato@akmail.it  
via gabbiolo, 13  
38123 trento  
tel / fax 0461 811182  
*videoimpaginazione*  
mariagabriellapangrazzi  
*stampa* litografia amorth





12 6070